

MAGIA Perché imparare a barare non è così facile come sembra

Norman si accinse a insegnare a Joe il classico dei giochi di carte, il Waving the Kings di Hollingworth. Lo eseguì varie volte prima di illustrargli la tecnica: - **Vedi, è uno dei giochi più belli** - gli spiegò- Con il tuo talento, in tre ore lo eseguirai alla perfezione.

Passarono tre giorni senza che l'adolescente vi riuscisse. - **Non capisco**, - disse Norman - **hai imparato Interlaced Vanish di Paul Harris in un'ora ed è difficile almeno quanto questo. Perché ti sei bloccato?** Joe lo guardò con ostinazione. Norman ripeté il gioco commentando ogni suo gesto. Concluse con queste parole: - **È abbastanza facile. Nessun gioco di carte è davvero difficile. La cosa difficile con le carte è barare.**

- **È proprio quello che voglio imparare** - rispose a tono Joe.

Norman gli diede subito uno schiaffo.

- **È la prima volta in vita mia che ricevo uno schiaffo** - disse Joe, irritato.

- **Ed è la prima volta che io do uno schiaffo a qualcuno e non me ne pento. Dimmi un po', ragazzino, vieni a chiedermi di essere il tuo insegnante e per te accetto quello che non ho mai accettato prima; in più ti accolgo in casa mia. E tu hai la faccia tosta di dirmi che vuoi diventare un baro?**

- **Non ho detto questo. Voglio solo imparare a barare.**

- **E perché?**

- **E tu perché l'hai imparato? Hai mai barato?**

- **Mai.**

- **E allora?**

- **Io sono un uomo. Tu sei un ragazzino.**

- **Ecco, lo sapevo! C'è un'età per imparare a barare?**

- **Per la tecnica, no.**

- **Ne fai una questione morale? È alla mia età che bisogna imparare a distinguere il bene e il male, no?**

- **Infatti. Ma dimmi, perché barare ti interessa tanto?**

- La risposta me l'hai data tu stesso: perché è la cosa più difficile. Sono attratto dalla difficoltà.

- **Prima impara Waving Kings e poi vediamo, va bene?**

Esasperato, l'adolescente afferrò le carte ed eseguì subito il gioco alla perfezione. Norman scosse la testa e lo guardò:

- **Chi sei tu? Che cosa ti passa per la testa?**

- **Oh, lascia perdere!** brontolò Joe.

La notte, a letto, Norman raccontò la storia a Christina. Lei rise:

- **È proprio una sagoma, quel ragazzo!**

- **Non ci trovo niente da ridere. È uno svitato!**

- **Ma ha solo quindici anni!**

- **Io a quindici anni non mi sarei mai comportato così.**

- **Come fai a saperlo?**

- **Lo so!**

- **Non ci credo. Tutti dimentichiamo quanto eravamo pazzi a quell'età.**

- **Tu no.**

- **Sì, anch'io.**

- **Tu con i pazzi ci vivevi, è diverso.**

- **Io vivevo in una comunità hippy dove erano tutti pazzi e a nove anni, a dodici anni, io ero più assennata di loro, è vero. Ma a quindici anni, ero pazza.**

- **Raccontami.**

- **A quindici anni non mangiavo quasi niente. Ero pressoché anoressica. Un giorno ero a fare una passeggiata con mia madre. Lei mi mostra certi funghi che spuntavano sul prato e mi dice: "Sono prataioli." Le domando se siano commestibili, e lei risponde: "No, sono velenosi." Non aveva neanche finito la frase che ho cominciato a desiderare di mangiarli, non pensavo ad altro. Di nascosto, sono tornata nel luogo dei funghi e li ho divorati. Ne avevo un desiderio feroce. Ho vomitato tutta la notte, hanno dovuto portarmi all'ospedale.**

- **Volevi suicidarti?**

- **Neanche per sogno. Ho detto la stessa cosa a mia madre che, ovviamente, mi ha chiesto: "Perché tu che non vuoi mandare giù niente hai voluto mangiare dei funghi velenosi?" L'unica risposta che ho potuto darle è che ne avevo un desiderio feroce.**

- **E oggi, hai un'altra spiegazione?**

- **No. Se non che a quindici anni, si è completamente folli. Essere il più grande mago del mondo e abitare a Reno è assurdo come se il papa abitasse a Torino: la nazione è quella giusta, ma la città no. Quando gli domandavano perché non vivesse a Las Vegas, Norman ricorreva a questa metafora:**

- **La gente perbene crede che il Vaticano sia la capitale del cattolicesimo. Ma è solo una copertura. Il Vaticano è, in realtà, il punto di riferimento di decine di sette cristiane una più misteriosa dell'altra. Las Vegas è la stessa cosa: i turisti di tutto il mondo affluiscono per vedere la capitale del gioco e per scimmiettare quelle che scambiano per le attività locali. In verità, Las Vegas è la sede planetaria della più gigantesca e della più antica delle società segrete: la magia.**

- **Allora perché non abiti lì?** - domandò Joe.

- **Proprio per questa ragione. Se il papa fosse una persona perbene, credi che vivrebbe in Vaticano?**

- **Io non so nemmeno chi è, il papa** - disse l'adolescente.

- **Meglio così. Voglio fare di te un uomo perbene. E anch'io cerco di esserlo: ecco perché non abito a Las Vegas. Ma non è l'unico motivo: non mi piace l'idea di essere, come si dice, l'à dove succede tutto. Sarei costretto a essere soltanto un mago.**

- **E sei qualche altra cosa?**

- **Sì. Sono l'uomo di Christina, per esempio.**

- **Potresti esserlo anche a Las Vegas.**

- **Meno. Avrei meno tempo per lei. Senza dimenticare che delle grandi città Reno è la più vicina al Burning Man, l'evento dell'anno per Christina, la festa del fuoco. È al festival che presenta i suoi numeri migliori.**

Joe era tutto orecchi. Rifletté sulle prospettive che gli si sarebbero offerte se fosse potuto andare al Burning Man.

Norman pensò che stesse sognando Las Vegas e non si meravigliò: era un desiderio inevitabile e naturale per chiunque, tanto più per un giovane mago di straordinario talento.

"**A vent'anni, andrà a passare qualche tempo a Vegas**" pensò sorridendo, mentre rivedeva i suoi vent'anni che aveva festeggiato laggiù. Gli tornarono in mente certi particolari delle sue scappatelle di allora e fu costretto ad ammettere che erano ricordi bellissimi. Ciò non toglie che era felice di non abitare in quella città di follia.

- **Sei un vero mormone** - gli diceva a volte Christina, stufa del suo buonsenso.

- **Sì, eppure sono irrimediabilmente monogamo** - rispondeva lui. Dire che amava Christina e che lei lo ricambiava, non rende l'idea. Cinque anni prima l'aveva vista in una delle sue coreografie di fire dancer, al Burning Man e, alla prima occhiata, aveva capito non solo di essere pazzo di lei, ma che Christina era la donna della sua vita. La cosa stupefacente era che a vent'anni lei aveva provato

esattamente la stessa certezza nei confronti di lui, senza sapere assolutamente chi fosse. Per quanto Christina avesse già una certa abitudine a essere guardata, quello sconosciuto la fissava in modo così speciale che aveva sperato di non uscire mai da quel fascio di attenzione. Con quegli occhi posati addosso le sembrava di essere il Santo Graal. Al Burning Man c'è un palcoscenico ovunque; appena se ne lascia uno ci si ritrova su un altro. Quando Christina spense le sue torce, l'uomo la raggiunse.

- **Norman** - disse.

- **Christina** - rispose lei. Non si scambiarono una parola di più. Lui la aiutò a radunare le sue cose e l'accompagnò nella sua tenda. Quando si è cresciuti in una comunità hippy, si hanno solo due possibilità: o si diventa hippy, o si diventa il contrario: perito contabile o banchiere psicorigido.

Christina era l'eccezione che aveva evitato questi due eccessi: non era hippy, ma non per questo aveva rifiutato quel passato. Ne aveva conservato quello che le interessava e accantonato quello che non le piaceva. Stupiva un atteggiamento così equilibrato da parte di una ragazza che comunque aveva sofferto di quell'ambiente: suo padre l'aveva iniziata ai funghi allucinogeni all'età di nove anni e all'LSD a dodici. A tredici anni, aveva ingerito cinquecento microgrammi di acido e per un mese intero non ne era uscita.

Come conseguenza, era piombata in un inferno per un anno.

- **Un anno di down da acido** - spiegava - **a un'età che di per sé è angosciante quanto un down da acido. Ho pensato che sarei finita in manicomio: ero terrorizzata in continuazione e da tutto. Quando ne parlavo a mia madre, mi diceva: 'Bene, ti stai facendo le ossa.'**

Un anno dopo, la sua salvezza fu smettere di mangiare. La fame passò in primo piano e scacciò gli altri demoni. A diciotto anni Christina aveva abbandonato la sua tribù e il New Mexico.

Si era iscritta alla scuola di circo di Carson City, nel Nevada. Aver conosciuto, all'età di tredici anni, un inferno così lungo le aveva conferito non il gusto, ma il bisogno del pericolo. Niente la tranquillizzava quanto fare il giocoliere del fuoco. Il suo destino le parve tracciato: sarebbe diventata una fire dancer. Quell'arte le avrebbe permesso di armonizzare l'agilità del corpo e dello spirito che le veniva dagli hippy con la disciplina modo ieratico di stare seduti in silenzio l'uno accanto all'altra, come un re e una regina dell'epoca micenea, senza scambiarsi altro che la loro bellezza e la loro maestà. Il fascino che la giustapposizione di quei due esseri splendidi sprigionava faceva pensare a dei totem.

(Traduzione di Monica Capuani)

© Voland, 2012 © RIPRODUZIONE RISERVATA

- AMÉLIE NOTHOMB